Indice

numero 5, inverno 2025/26

Il direttore a chi legge di *Angelo Lomonaco* 3

Società Intelligente

Fabrizio Geremicca
La diaspora dei ragazzi che emigrano per la laurea e per il lavoro 7

Marco Demarco
I giornalisti nella bufera e le nuove strade della professione 15

Paolo Fallai
«Intellettuario», una nuova parola per chi studia ma resta precario 21

Fabrizio Mastrofini
Sfruttamento e ingiustizie, la Santa Sede non può tacere 31

Bruno Siciliano e Daniela Passariello
Robot, il futuro è nell'interazione non nella sostituzione dell'uomo 37

Angelo Lomonaco intervista Paolo Mora, dir. gen. Regione Lombardia
«Così la formazione torna protagonista» 47

Vincenzo Caridi
La politica del lavoro richiede una responsabilità di visione 59

Susanna Camusso
Il lavoro non è una merce, è un diritto: è in atto una crisi collettiva 68

Ugo Calvaruso
Cosa significa fare la gavetta nell'era dell'intelligenza artificiale 73

Marinella Perrini
Lavoro, il bivio delle giovani leve e il ruolo di cerniera dell'Inps 79

Net Forum 2026, «Multiplicazione: connessioni che generano valore» 87

Publio Quintino Varo
Il lavoro che verrà dipende da come impariamo oggi 93

Giorgia Santo, Giorgia Terragni, Giulia Calvaruso e Giulia D'Orta
Manifesto di Net Forum generAction, l'innovazione possibile 97

Le Aziende

Antichi olivi e alberi appena piantati: ecco come nasce L'Oro di Capri 105

Formindustria Emilia Romagna,
la formazione come motore di innovazione e inclusione 109
La mission del Fondo For.Te., costituire
un ponte virtuoso tra impresa e competenza 115
Velocità, agibilità e flessibilità
sono i punti di forza di FondItalia 123

Cultura e Società

Roberto Tottoli
Il nodo israelo-palestinese e il futuro del Mediterraneo 131
Laura Lomonaco
Il ruolo degli Houthi nella partita del Medio Oriente 139
Franco Salvatore e Marcella Nunziato
Il nemico non è il tempo, sono le malattie 147
Emilia Di Lorenzo
L'Italia che invecchia, un'occasione di trasformazione positiva 157
Antonello Calvaruso
Il tempo del pensiero lento, ricordo di Edoardo Boncinelli 165
Anna Corrado
La legge sull'Ia è importante, però l'operatività è lontana 169
Luca De Luca Picione e Domenico Trezza
Govern-AI Lab per l'innovazione sociale 179
Andrea Battistoni
Sicurezza sociale endogena, l'economia che nasce dall'interno 183
Massimo Fargnoli
Scuola pianistica napoletana, il movimento arriva fino a Mosca 189
Sergio Cavaliere
«Musiche dell'Intento», viaggio dentro e oltre i generi 198
Il lavoro non manca, ma chi ce l'ha non gode
«L'equazione» di Gaber sulla qualità del lavoro 203
Sergio Cavaliere
Scuola protagonista al cinema ma «invisibile» nella quotidianità 207
Antonio Tricomi
Il canto libero di Lucio Battisti e le emozioni di noi ragazzi 217
Luigi Ferraiuolo
Immigrazione e basket, l'esperimento di Castel Volturno 222

No a sfruttamento e ingiustizie La Santa Sede non può tacere

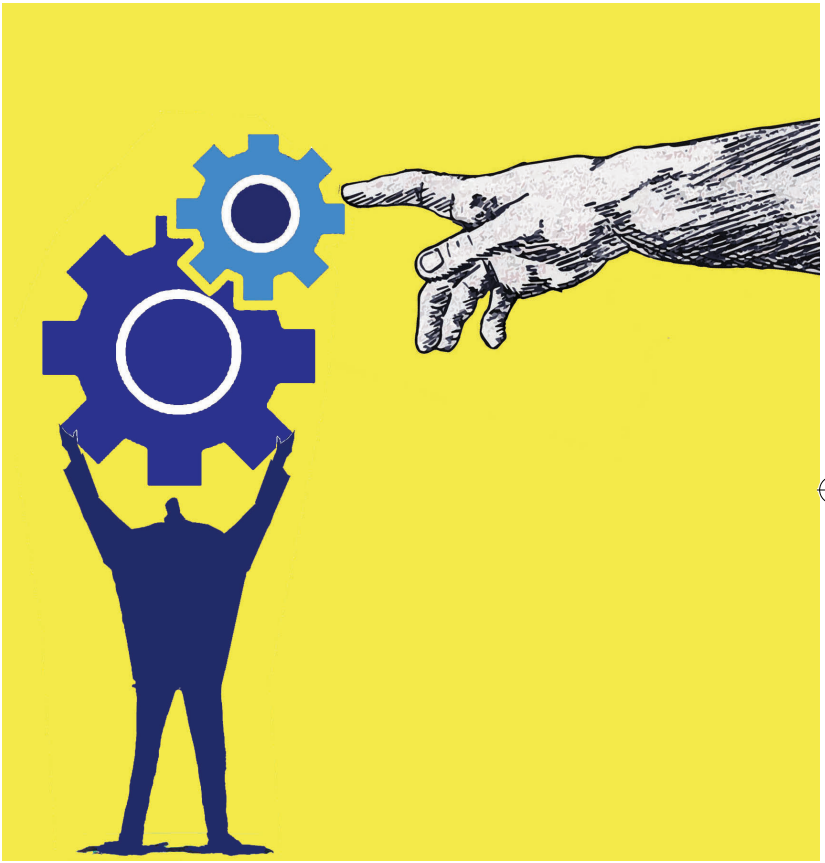
di **Fabrizio Mastrofini**

Interrogando l'intelligenza artificiale, verifichiamo che secondo le informazioni in rete, «la dottrina sociale della Chiesa considera il lavoro come una vocazione umana, uno strumento di dignificazione personale e una collaborazione al progetto di Dio. Sottolinea il diritto e il dovere del lavoro, la necessità di condizioni lavorative che rispettino la dignità della persona (personalismo e solidarismo) e l'importanza di subordinare l'azione economica ai principî morali. I principî chiave sono quattro: Dignità; il lavoro è visto come un'attività che eleva la persona, non solo come un mezzo di sostentamento. Finalità sociale; il lavoro permette di entrare in relazione con gli altri e di contribuire al bene comune, collaborando al progetto di Dio sulla creazione. Priorità della persona; i principî economici e sociali devono essere subordinati alla dignità della persona, che è il fine ultimo. Diritti e doveri; esistono sia il diritto al lavoro sia il dovere di lavorare, visti come aspetti complementari della vocazione umana».

Papa Leone XIV ha aperto una nuova epoca di riflessione sul lavoro, anche perché il concetto stesso di «lavoro» è in ristrutturazione

Dalla Enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII (1891), questi temi sono stati ribaditi dai pontefici successivi. Basti citare Paolo VI, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco. Oggi con Leone XIV si apre una nuova epoca di riflessione sul lavoro. Anche perché è il concetto stesso di «lavoro» a vivere una profon-

da ristrutturazione. Prendiamo papa Leone XIV, che è tornato sul tema in diverse occasioni in pochi mesi di pontificato. Il 10 maggio, all'indomani dell'elezione, parlando ai cardinali spiegava la scelta del nome: «Principalmente perché il papa Leone XIII, con la storica Enciclica *Rerum Novarum*, affrontò la questione sociale nel contesto della prima grande rivoluzione industriale; e oggi la Chiesa offre a tutti il suo patrimonio di dottrina sociale per rispondere a un'altra rivoluzione industriale e agli sviluppi dell'intelligenza artificiale, che comportano nuove sfide per la difesa della dignità umana, della giustizia e del lavoro». Qualche giorno dopo, il 16 maggio, rivolgendosi al Corpo diplomatico, notava che «nel cambiamento d'epoca che stiamo vivendo, la Santa Sede non può esimersi dal far sentire la propria voce dinanzi ai numerosi squilibri e alle ingiustizie che conducono, tra l'altro, a condizioni indegne di lavoro e a società sempre più frammentate e conflittuali. Occorre peraltro adoperarsi per porre rimedio alle disparità globali, che vedono opulenza e indigenza tracciare solchi profondi tra continenti, Paesi e anche all'interno di singole società». Aggiungeva poi che «nella prospettiva cristiana, la verità non è l'affermazione di principî astratti e disincarnati, ma l'incontro con la persona stessa di Cristo, che vive nella comunità dei credenti. Così la verità non ci allontana, anzi ci consente di affrontare con miglior vigore le sfide del nostro tempo, come le migrazioni, l'uso etico dell'intelligenza artificiale e la salvaguardia della nostra amata Terra. Sono sfide che richiedono l'impegno e la collaborazione di tutti, poiché nessuno può pensare di affrontarle da solo». E il 17 maggio tornava sul tema, nel discorso alla Fondazione Centesimus Annus, nata nel 1991, per i 100 anni, appunto dalla *Rerum Novarum*, celebrati dall'enciclica di Giovanni Paolo II *Centesimus Annus*. «Nel contesto della rivoluzione digitale in corso, il mandato di educare al senso



critico va riscoperto, esplicitato e coltivato, contrastando le tentazioni opposte, che possono attraversare anche il corpo ecclesiale. C'è poco dialogo attorno a noi, e prevalgono le parole gridate, non di rado le *fake news* e le tesi irrazionali di

pochi prepotenti. Fondamentali dunque sono l'approfondimento e lo studio, e ugualmente l'incontro e l'ascolto dei poveri, tesoro della Chiesa e dell'umanità, portatori di punti di vista scartati, ma indispensabili a vedere il mondo con gli occhi di Dio. Chi nasce e cresce lontano dai centri di potere non va semplicemente istruito nella Dottrina sociale della Chiesa, ma riconosciuto come suo continuatore e attualizzatore: i testimoni di impegno sociale, i movimenti popolari e le diverse organizzazioni cattoliche dei lavoratori sono espressione delle periferie esistenziali in cui resiste e sempre germoglia la speranza. Vi raccomando di dare la parola ai poveri».

Tenendo presenti questi aspetti emersi già a pochi giorni dall'elezione al pontificato, possiamo comprendere il senso di alcuni grandi eventi giubilari di questi mesi: gli incontri con i movimenti popolari – seguendo la scia di Francesco – e con i diversi rappresentanti del mondo del lavoro, della cultura, delle missioni, l'insistenza sui temi dell'ecologia integrale.

In sostanza il messaggio della Chiesa è semplice: priorità all'umano, alla dimensione umana che si esplica in ogni ambito delle attività. Sì alla valorizzazione della persona, no ad ogni forma di strumentalizzazione, sfruttamento, spersonificazione. In termini dell'Ottocento, si potrebbe dire: no all'alienazione, nel lavoro e nella vita collettiva. La persona, staccata dal senso del lavoro che svolge, va incontro a un processo di degrado «spirituale»; meglio sarebbe dire: psicologico.

Ma anche qui la visione della Chiesa – sebbene ispiratrice – può e deve venire aggiornata. Il lavoro è cambiato e non è lo stesso in ogni parte del mondo. Parliamo di delocalizzazione, di lavoro da remoto, di processi di automatizzazione, di costruzione di algoritmi i cui princìpi di fondo devono essere resi chiari e trasparenti. Parliamo di una finanza alla quale il lavoratore in sé stesso interessa

molto poco. Parliamo di un lavoro che costruisce armamenti e sistemi pensati *by design* per distruzione e morte. E su tutto domina una certa visione di inafferrabilità delle procedure stesse. Quando siamo davanti allo schermo del nostro computer e facciamo delle operazioni quotidiane – la posta, la carta di credito, la banca, un acquisto o altro – teniamo presente che stiamo entrando in una filiera dietro la quale ci sono individui concretamente all'opera, *call centers*, sistemi automatizzati, pensati per cercare di aiutarci – ma in molti casi pensati molto male, per complicare operazioni di per sé molto facili.

La Chiesa fa presto a dire che è necessario *umanizzare* il lavoro e la tecnologia. Ma in concreto come possiamo farlo? Qui c'è la sfida epocale dei nostri tempi. E c'è un cambiamento in atto. Il lavoro non è più quel romantico recarsi in un luogo fisico per svolgere operazioni o atti e ricevere in cambio del denaro per vivere. La trasformazione tecnologica trasforma il bisogno in un nuovo capitale. Abbiamo un *webfare* – direbbe il filosofo Maurizio Ferraris – che ha costruito, sta costruendo, continua a costruire un capitale nuovo, basato sugli stessi dati che noi utenti immettiamo in rete. Una sconfinata acquisizione e immagazzinamento di dati, a disposizione di chiunque sappia usarli – qui l'alfabetizzazione digitale è la nuova sfida per sapere se siamo ricchi, poveri, *paria* nel mondo immateriale – e al centro c'è il consumo, il vero motore del mondo di oggi.

«Oggi la Chiesa offre a tutti il suo patrimonio di dottrina sociale per rispondere a un'altra rivoluzione industriale e agli sviluppi dell'Ia»

Questa è la trasformazione del lavoro che stiamo vivendo e resta tutta da analizzare. Papa Leone XIV con la sua insistenza sull'eticità dell'intelligenza artificiale, sta scrivendo un tas-

sello di questa analisi sull'impatto che la tecnologia ha già avuto. E già i *poteri forti* del web se ne sono accorti, manipolando le immagini del Papa – ma pensiamo al video di Trump che scarica immondizia sui manifestanti contro di lui – e costruendo contronarrazioni false del tutto, ma completamente credibili sul piano della narrazione multimediale. Non c'è una rivoluzione. C'è un cambiamento epocale governabile solo con una Nazioni Unite dell'Umano Comune. Ma è purtroppo un obiettivo lontano. Per il momento dobbiamo mettere a punto dei tasselli di analisi, in attesa che maturino i tempi per una visione neo-umanistica.

Fabrizio Mastrofini
è giornalista e scrittore